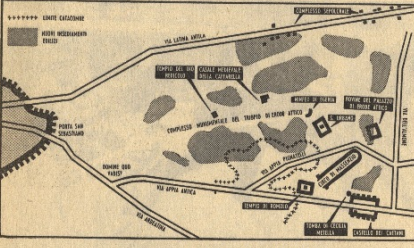


Rovinoso prospettiva per la più famosa zona archeologica di Roma

L'Appia «liquidata» da una valanga di cemento armato



Questa è la zona archeologica dell'Appia Antica, ricca di monumenti di inestimabile valore storico e artistico. Le parti tratteggiate sono quelle in cui dovrebbero sorgere i moderni edifici in cemento armato, che «liquiderebbero» del tutto il fascino e l'interesse di questa stupenda zona.

di ANTONIO CEDERNA

SELCENTOMILA METRI cubi di edifici saranno costruiti in una delle zone archeologiche più famose del mondo, la campagna dell'Appia Antica, alle porte di Roma. Questa notizia, incredibile ma vera, comunicata al pubblico dall'associazione «Italia Nostra» nell'affollato convegno di ieri sera al ridotto dell'Eliseo: in esso, archeologi e urbanisti hanno lanciato un appello a tutte le autorità e a tutti gli enti culturali italiani e stranieri, perché una tale rovinosa prospettiva venga per sempre sventata. Selcentomila metri cubi, tanto

TANASSI

Mobilitato il PSDI per l'unificazione

- La Malfa per un'inchiesta sulla burocrazia
- Un articolo di Lombardi

dalla nostra redazione

ROMA, 24 novembre

Giornerà di comizi nell'inezia del turno elettorale amministrativo di domenica. Il segretario del PSDI, Tanassi, ha detto a Viterbo che se il centro-sinistra non ha ancora vinto del tutto la sua battaglia, le opposizioni hanno perduto la loro. Prova ne sia l'avvio dell'unificazione socialista.

«Specta ora al nostro imminente congresso — ha aggiunto l'oratore — neutralizzare alcuni termini generali del problema e concretare le soluzioni particolari per porre a compimento il processo unitario dei due partiti. Tutto il PSDI, tutti i suoi militanti sono unito intorno a questo grande obiettivo, nella consapevolezza che l'unificazione può e deve rappresentare un fatto di portata storica, a coronamento di una lunga battaglia politica.»

Per la DC, ha parlato il vicesegretario Galini. Ha detto, a Lancia, che la DC non diventerà una forza conservatrice, ma rimarrà fedele alla sua dottrina democratica e riformista per costruire una società più libera e più giusta.

Nel PRI, il segretario politico La Malfa ha inviato una lunga lettera al presidente della Camera per richiamare la sua attenzione sulla necessità di indagare sui rapporti fra potere politico e burocrazia, eliminare la proliferazione delle leggi settoriali e dare efficacia ai controlli sugli atti del potere esecutivo.

Nel PSI, Lombardi ha scritto un articolo per l'«Avanti!» di domani nel quale dice: «La Malfa che nessun sindacato può accettare una ripartizione cristallizzata dei redditi fra le diverse categorie sociali. Di cui il rifiuto della politica dei redditi come la si potrebbe attuare oggi in Italia.»

PRETURA UNIFICATA DI CREMONA

Il Prefere di Cremona ha emesso in data 8/9/1965 il seguente Decreto Penale contro:
CASSI GIUSEPPE FRANCESCO nato il 15/12/1906 in Cicognolo, nel residence Via Roma 15, imputato del reato di cui all'art. 51 lett. a) R. D. 17/1926 n. 1381 in relazione al D. M. 19/11/1963 punto ai sensi degli artt. 6143 R.D.L. 15/10/1925 n. 203, per aver posto in commercio vino contenente anidride solforosa in quantità superiore al massimo consentito (mg. 28 per litro, anziché mg. 20).
Accertato in Cicognolo il 21/4/1965.

OMISSIS
Condanna l'imputato suddetto alla pena di lire 25.000 di ammenda, ordina la pubblicazione per estratto del presente decreto penale a spese del condannato su i giornali «Il Giorno» e «Terra e Vita» e l'affissione nell'albo del Comune di Cicognolo e della Camera di Commercio di Cremona.
Per estratto conforme.
Cremona, 18 novembre 1965.
IL CANCELLIERE
Luigi Bertoldi

per farsi un'idea, equivalevano a sei alberghi Hilton. La minaccia è contenuta nel nuovo piano regolatore generale di Roma, la cui approvazione è imminente (18 dicembre); proprio nel cuore della campagna dell'Appia, nella valle della Caffarella, tra porta San Sebastiano, Cecilia Metella e la via Latina, esso ricomincia grossi innedamenti edilizi che sconvolgono l'antica topografia dei luoghi e distruggono l'ambiente dei monumenti, privatizzando un comprensorio naturale che norme elementari di buona amministrazione avrebbero dovuto da gran tempo assicurare alla cittadinanza come parco pubblico.

Se si avverasse questa previsione di piano regolatore, avremmo agglomerati di ville e villette a poche decine di metri dalla porta di Cecilia Metella, sopra le Catacombe di Prileto, tra i pressi della grotta della Ninfia Egeria; del circo di Massenzio, di Sant'Urbano, della tomba di Anna Regilla, e avremmo per sempre liquidato un aspetto di Roma che è stato per secoli oggetto di ammirazione per legioni di artisti, viaggiatori e studiosi, un punto di riferimento della cultura del mondo.

Sarebbe troppo lungo, dopo 12 anni di battaglie in difesa dei valori storici di Roma, raccontare come si è arrivati a tanto. Basterebbe dire che l'inammissibile progetto è il risultato di un compromesso con i più grossi proprietari della zona in cambio di un così eccezionale regalo in metri cubi, essi sono di sposti a «cedere gratuitamente» alcune decine di ettari, che il Comune destinerà a parco pubblico.

È un baratto davvero curioso: ai privati sono infatti lasciate le aree migliori, panoramiche, alte e più facilmente edificabili, mentre al pubblico sono riservate le rive del mare, i fondovalle, le pendici scoscese, aree mal disposte di dimensioni insufficienti, che per di più saranno tagliate da nuove strade, e quindi non potranno assolvere a nessuna funzione di vero e proprio parco pubblico. Anzi, saranno questi ritagli «ceduti gratuitamente» che finiranno col valorizzare ulteriormente le aree private e costruibili.

È possibile tollerare una cosa simile? La risposta di «Italia Nostra» è stata, ovviamente, appassionalmente negativa, per ragioni che chiunque abbia a cuore le sorti di Roma non può che condividere.

Si tratta di un complesso archeologico di altissimo interesse, al pari del Palatino o di Villa Adriana, Colosseo, templi, mausolei, terme, ninfei, ruderi di edifici di ogni genere (avanzi della grandiosa villa, o «Triopio», di Erode Attico) sono disseminati ovunque; e si badi, sono solo ciò che appare di complessi ben maggiori e ancora sconosciuti, poiché la zona non è mai stata oggetto di esplorazioni sistematiche. Autorizzare la lottizzazione, sarebbe una madornale smentita alle regole che oggi presiedono, nei Paesi civili, alla salvaguardia dei beni culturali, dei monumenti, delle riserve naturali.

1) Si tratta di un complesso archeologico di altissimo interesse, al pari del Palatino o di Villa Adriana, Colosseo, templi, mausolei, terme, ninfei, ruderi di edifici di ogni genere (avanzi della grandiosa villa, o «Triopio», di Erode Attico) sono disseminati ovunque; e si badi, sono solo ciò che appare di complessi ben maggiori e ancora sconosciuti, poiché la zona non è mai stata oggetto di esplorazioni sistematiche. Autorizzare la lottizzazione, sarebbe una madornale smentita alle regole che oggi presiedono, nei Paesi civili, alla salvaguardia dei beni culturali, dei monumenti, delle riserve naturali.

2) La campagna dell'Appia Antica e, sulla sinistra, la valle della Caffarella sono una grande riserva naturale alle porte di Roma; il loro fungione specifico su cui da decenni insistono gli urbanisti, è di costituire un grande parco al servizio degli abitanti dei congestionati quartieri adiacenti, e per la ricreazione e il tempo libero di romani, italiani, stranieri. Roma è come siamo anche le pietre, la città più povera di verde pubblico del mondo; ecco dunque l'occasione per realizzare la prima opera utile dopo tanti anni di disordini e di disprezzo per le esigenze dei cittadini. Ne si capisce perché il nuovo piano regolatore, che pure ha avuto il merito di dimezzare la fabbricabile concessa dal precedente e inattuico «piano pasoliniano», e di destinare a parco pubblico, oltre un migliaio di ettari di campagna nel tratto meridionale dell'Appia, intenda liquidare la parte più insipida archeologicamente e più vicina, e quindi più utile, a Roma.

Non servono dunque i pittoreschi espedienti cui alcuni vorrebbero ricorrere per salvare il salvabile (limitazioni di altezza, vincoli speciali, inimitabili architettonici, eccetera); si impone l'indifendibilità assoluta, lo stralcio delle zone edificabili dal decreto di approvazione del piano regolatore. Questo chiede «Italia Nostra» in una lettera al presidente del Consiglio ai ministri competenti, a tutte le autorità interessate. Non è possibile che la nostra generazione, per decisioni affrettate e poco responsabili, defraudi i posteri di un patrimonio culturale insostituibile.

AI VESCOVI SUD-AMERICANI «Azione sociale» raccomanda il Papa

di Ettore Masina

CITTA' DEL VATICANO, 24 novembre

LA CHIESA deve risolutamente prendere le sue responsabilità di fronte al processo di rinnovamento sociale in atto nell'America latina. Così ha detto Paolo VI ai vescovi sudamericani, ricevendoli nel decimo anniversario dell'istituzione del Consiglio episcopale, che il raduno in un unico organismo. Il Papa ha esortato i vescovi «a conoscere il fatto sociale». «Non è sufficiente — ha aggiunto — ricordare la dottrina sociale della Chiesa e insegnarla in astratto. Bisogna favorire l'applicazione nelle situazioni reali, a mano a mano che si presentano, e tradurre in norme concrete e di azione.»

Non si tratterà, tuttavia, di un'azione «clericalista» dove i preti, infatti, essere aiutati con un'«opportuna delimitazione della gerarchia e di quelli dei laici». In modo particolare, il lavoro «a carattere straordinario» (per lo sforzo eccezionale che deve richiedere) unitario e pianificato dovrà essere rivolto agli studenti, a iniziative concrete per l'educazione di base degli analisti, ai lavoratori di cui ogni vescovo dovrà «ben conoscere i problemi umani, ascoltare il desiderio di una promozione sociale, aprire alla loro visione terrena delle cose gli orizzonti cristiani così ricchi di termini vitali, ai che per la loro esistenza quotidiana».

A questo proposito, Paolo VI ha ricordato le parole pronunciate al ritorno dall'ONU: «La pace deve avere per fondamento la giustizia, della giustizia ci faremo avvocati. Perché di giustizia ha grande bisogno il mondo e di giustizia vuole Cristo che noi siamo affamati e assetati». «Della giustizia — ha continuato Paolo VI — l'aspetto sociale è quello che più ci colpisce e interessa il mondo in generale e quello latino-americano in particolare, ove interessi e profondi sono i contrasti. L'impoverimento dolente di tanti che vivono in condizioni indegne di esseri umani non può non colpire e lasciarci inattivi; essa non può e non deve restare, per quanto a noi è possibile, inascolta e inossidifatta.

«Dobbiamo assumere — il Papa ha concluso — un solenne impegno affinché la Chiesa, mossa e ispirata sempre dalla carità di Cristo che prelude la via a soluzioni di discipline di violenza, prenda le sue responsabilità per il raggiungimento di un sano ordine di giustizia sociale per tutti».

È stato intanto ufficialmente comunicato che Paolo VI si recerà venerdì pomeriggio nella sala stampa conciliare, ove partirà ai giornalisti accreditati.